

3 OTTOBRE 2021 – 19 DOPO PENTECOSTE – II CORINZI 9,6-15 pred. Italo Pons

6 Ora dico questo: chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente. 7 Dia ciascuno come ha deliberato in cuor suo; non di mala voglia, né per forza, perché Dio ama un donatore gioioso. 8 Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario, abbondiate per ogni opera buona; 9 come sta scritto: «*Egli ha profuso, egli ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno*». 10 Colui che fornisce al seminatore la semente e il pane da mangiare, fornirà e moltiplicherà la semente vostra e accrescerà i frutti della vostra giustizia. 11 Così, arricchiti in ogni cosa, potrete esercitare una larga generosità, la quale produrrà rendimento di grazie a Dio per mezzo di noi. 12 Perché l'adempimento di questo servizio sacro non solo supplisce ai bisogni dei santi ma più ancora produce abbondanza di ringraziamenti a Dio; 13 perché la prova pratica fornita da questa sovvenzione li porta a glorificare Dio per l'ubbidienza con cui professate il vangelo di Cristo e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. 14 Essi pregano per voi, perché vi amano a causa della grazia sovrabbondante che Dio vi ha concessa. 15 Ringraziato sia Dio per il suo dono ineffabile!

Cara comunità,

Un tempo la prima domenica di ottobre era dedicata al ringraziamento per il raccolto prodotto nelle campagne. Per questo prendeva il nome di “festa del raccolto”. Molte nostre comunità appartengono alla realtà urbana e quindi poco alla volta questa tradizione è scomparsa. In ogni caso qualche traccia è rimasta viva in tema di ringraziamento.

Ne avete un esempio in quanto il tema della riconoscenza è ben presente nel nostro brano. Ci arriverò tra poco. Anche il versetto del salmo 145, 15 (indicato per questa 19a domenica dopo Pentecoste) riguarda il cibo e quindi i prodotti della terra. Siamo a ridosso della conclusione della tre giorni della COOP che si è tenuta a Milano e alla quale tanti giovani hanno voluto dare un contributo di idee. La tentazione da parte mia questa mattina era di scegliere il tema ambientale ma sono stato afferrato invece da quello di 2° Corinzi. Vi saranno altre occasioni per riflettere sui temi ambientali.

Il tema di oggi è quello della colletta.

Diciamolo con franchezza: il denaro nella chiesa, con annessi e connessi, non ha mai raccolto stupefacenti entusiasmi. Ricordo che al nostro Sinodo qualche anno fa l'argomento era collocato dopo l'intervallo delle 17.00 del giovedì (quindi dopo quattro giorni di lavori) e molti deputati rientravano nell'aula solo dopo mezz'ora dall'inizio dei lavori: “tanto, dentro si parla di finanze”.

Con il trascorrere del tempo sono arrivato alla conclusione che quel “tanto” rappresentava lo scarso coinvolgimento e la tendenza a svalutare l'argomento che alla fin fine “lascia pur sempre il tempo che trova!”

Il tema delle finanze nella chiesa ha molteplici implicazioni e capisco bene che ce ne sono altri più coinvolgenti sul piano spirituale e teologico, tuttavia sono persuaso che questo abbia serissime implicazioni con la vita dei credenti e quindi con una sana spiritualità.

Che cosa è in gioco quando Paolo scrive alla chiesa di Corinto la sua raccomandazione? Per l'apostolo la colletta rappresentava la forma concreta di comunione tra i cristiani appartenenti alla cultura greca e a quella palestinese. In altri termini, questo gesto di solidarietà verso una chiesa in sofferenza (quella di Gerusalemme) traduceva concretamente la dimensione ecumenica della chiesa. Malgrado le divergenze di ordine teologico tra chi era di origine ebraica o pagana, il punto di unione, in virtù del battesimo, **era la fraternità.**

“Voi siete persone generose, afferma Paolo, cosa che costituisce il mio vanto presso altri, come i macedoni che hanno già raccolto molto; voi, cari corinti, al momento non avete ancora dato nulla. Non vorrei che quando arriverò tra voi (e potrei anche essere accompagnato da dei macedoni) rischissimo di fare una brutta figura sia io che voi. Per questa ragione vi ho inviato delle persone per organizzare le cose ed essere quindi preparati”. E prosegue spiegando le ragioni per le quali devono contribuire. *Chi semina scarsamente raccoglie scarsamente, mentre chi semina con generosità raccoglie generosamente.*

Questa considerazione di Paolo rischia di essere intesa come divisiva, perché sembra certificare la frattura perenne tra chi si trova in una condizione agiata e chi non lo è affatto; tra chi ha possibilità di studio, e di conseguenza di carriera, e chi vive relegato ai margini della società. In realtà sappiamo che non è sempre così e che ci sono dei fattori che possono intervenire e mutare queste condizioni sociali, che pertanto non sono definitive nella vita delle persone.

In realtà Paolo pone però una domanda di fondamentale importanza non solo per i corinti di allora ma per noi tutti: **Che cosa è la fraternità?**

In che misura noi siamo disponibili ad investire per rendere la fraternità concreta? La fraternità, dice Paolo, è rappresentata anche dal dono che ha una ricaduta su di te, in quanto benefico per il donatore. Anzi dice di più: poiché questo gesto accade nel cuore dello stesso culto, nella sua stessa liturgia, esso non è solo azione materiale, in quanto soddisfazione dei bisogni degli altri; la colletta è liturgia né più né meno che l’invocazione, il canto, la confessione dei peccati, l’annuncio della grazia, la cena del Signore, la benedizione. Un atto che viene dunque “innalzato ad atto di fede” (Marguerat)¹². Tradotto, vuol dire che il credente nel momento in cui rende grazie al Signore per tutto quello che ha ricevuto (salmo 145, 15) mette mano al proprio portafoglio.

L’offerta per la chiesa non è una quota versata ad una associazione e tanto meno il pagamento di un biglietto per uno spettacolo teatrale, ma è una confessione di fede. Non è neppure un gesto caritatevole per il quale si deve far leva sull’emotività per stimolare la generosità dell’uditorio. Cristo che da ricco si è fatto povero (2 Corinzi 8, 9) ha insegnato che come lui è possibile vivere senza temere che qualche cosa venga a mancare. Per questa ragione Paolo non fa leva su una spinta caritatevole verso i poveri di Gerusalemme, ma spiega che è nella gloria riconosciuta al Signore che l’offerta trova la sua ragion d’essere, anche se questa sarà giustamente accolta come un bene da quelli che la ricevono.

La mia offerta significa affermare che quello che ho, ciò che possiedo ma anche quello che sono, corpo e spirito, vengono da Dio.

La fraternità non è qualcosa che consegue alla fede, ovvero: ho fede quindi donerò, ma dice quale sia la relazione tra il credente e il suo Dio; il che fa dire a Davide: *non offro al Signore dei sacrifici che non mi costino nulla* (2 Re 24,24).

Si racconta che del XV secolo il re di Spagna aveva un ministro delle finanze molto bravo nella gestione delle risorse; dei consiglieri di corte, che erano gelosi e antisemiti, andarono dal re per dirgli: guarda che il ministro si sta arricchendo alle tue spalle. Il re domanda allora al ministro di dargli conto della sua fortuna personale. Quando il ministro si presenta indica al re una cifra delle sue fortune che appare al re non molto alta. Il sovrano rimane molto stupito e osserva: “mi stai prendendo in giro? Solo la tua casa vale più di quello che dichiari e so anche che hai altri beni. La

¹ Per un approfondimento del tema rinvio al volume di Daniel Marguerat, Dio e il denaro, Edizioni Qiqiaion, Comunità di Bose, 2014.

somma che ti ho indicato, rispose il ministro, è quella che verso per le opere di carità e di giustizia dal momento che sono ministro. Tutti gli altri beni me li puoi confiscare domani stesso e quindi potrei esserne privato. Nessuno mi può togliere quello che ho donato. Queste sono le mie uniche vere ricchezze”.³

Questo racconto vuole dirci una semplice cosa; che le nostre ricchezze, quelle vere, non sono in ciò che possediamo ma in quello che abbiamo saputo condividere.

Il denaro è importante e tutto sommato possederlo significa essere un po' più felici. Tuttavia deve restare qualcosa che permetta anche un minimo di apertura di noi stessi verso gli altri.

Alcuni trascorrono la loro vita ad accumulare denaro senza approfittare delle opportunità che il denaro offre. Altri ne approfittano in maniera eccessiva. Esiste una via giusta? Una via intermedia?

In realtà, qui siamo nella chiesa e quindi parliamo il linguaggio della chiesa.

Nella chiesa - e vi sembrerà strano dirlo - siamo un po' i contabili di noi stessi. E quindi in quanto contabili siamo anche chiamati ad onorare le scadenze dei nostri pagamenti, come quelli dell'acqua e della luce e così via. Che cosa significa dire: date alla vostra chiesa? Quando si fanno i conti significa anche valutare di poter fare degli acquisti che le nostre finanze ci permettono e dare così il giusto valore alle cose che vogliamo acquistare. Un cristiano è qualcuno che deve essere in grado di fare i suoi conti e soprattutto fare in modo che alla fine siano giusti.

Nell'antico Israele ogni offerta doveva essere accompagnata dal sale, che rappresentava una sorta di patto inviolabile ed inalterabile tra Dio e Israele. Il sale è un elemento che conserva il cibo quindi trasmette il senso della volontà di essere implicati nel patto. “Date con sale” significa “date gusto alla vostra contribuzione”. Date a voi stessi e non tanto a Dio, che è già ricco.

Quando penso alle chiese e alle loro difficoltà ad essere generose (mi riferisco agli impegni con la Casa centrale), mi viene in mente quell'antico proverbio, per alcuni versi quasi ironico, ma che può rappresentare un incoraggiamento al dare a qualcuno che non gode di buona salute: “Date bevande alcoliche a chi sta per perire e del vino a chi ha il cuore amareggiato perché bevano dimenticando la loro miseria e non si ricordino più dei loro travagli” (Proverbi 31, 6-7).

Amen.